

tiene da capo a fondo dottrine contrarie alle sue vedute, e portentosi che offendono la sua teorica della *correlazione e conservazione* delle forze negli atomici movimenti, non ci reca meraviglia: piuttosto ci reca stupore com'egli non voglia fare di botto *un auto da fè* di tutti i libri del vecchio e del nuovo Testamento: poichè tutti, nessuno eccettuato, si oppongono a quelle sue vedute e, coi fatti miracolosi che narrano, offendono la sua teorica intorno alla permanenza della medesima quantità di moto. Tuttavolta lo stupore può cessare per due capi: il primo, se si supponga ch'egli della santa scrittura non conosca altro libro che il Pentateuco: il secondo, se ci torniamo a mente che egli ha fatto compiuto divorzio (se pure s'è mai vincolato in tal matrimonio), come da moglie insopportabile e vecchia, dalla logica: laonde s'egli in un caso nega che due e due danno quattro, non è, in un altro caso, obbligato a ripeter lo stesso, ma è in diritto d'affermare che danno tre od anche un bel nulla. Per vedere la deformità dei mostri basta, se son coperti, spogliarli, e per conoscere la turpezza e la vanità di quella scienza moderna, al cui tribunale si vuol citare e condannare la Chiesa, basta soltanto cribrarla con un po' di esame logico ed imparziale. Ma pur troppo siamo oggimai giunti ad un tempo in cui si deride la infallibilità del Vicario di Gesù Cristo, comechè ristretta al dogma ed alla morale, e si adora come infallibile l'autorità degli scienziati non confortata da prove o di ragione o di fatto, purchè essi si vantino d'essere avversarii della Chiesa ed increduli.

## XVI.

## Errori del Draper intorno all'autorità Papale

Entriamo a trattare dell'ultima parte del libro del Draper, nella quale, se mai altrove, avrebbe egli avuta tutta la opportunità di mostrare come non i falsati, ma i veraci principii della Chiesa si oppongono alla scienza, unico scopo prefissosi nello scrivere, e scopo da lui sempre dimenticato.

« Pio IX, scrive il Draper <sup>1</sup>, mira a questi due fini. Primieramente a concentrare sempre più la potenza del Papato, costituendo suo capo spirituale un autocrata che si assume gli attributi di Dio; secondariamente egli vuole sopprimere lo sviluppo intellettuale dei popoli cristiani. »

Come tende l'augusto Pontefice al conseguimento del primo fine? Eccone il modo: « A compiere il primo di questi suoi disegni, ne segue logicamente il suo *politico* assoluto intervento. Egli insiste su di ciò, che i Governi sieno sempre soggetti alla sua spirituale autorità; che le leggi, le quali non si conformano agli interessi della Chiesa, vengano respinte; i fedeli non le deono osservare. » Nulla altro reca il Draper per ciò che si attiene al fine da lui mentovato in primo luogo, e noi prima di parlar del secondo, diamogli ciò che gli spetta.

Una parolina, anzi tutto, sopra que' ch'ei dice *attributi di Dio*. S'egli avesse data un'occhiata di volo a' teologi, ed avesse osservato che cosa intendano per

<sup>1</sup> Cap. ultimo. *La prossima crisi*.

attributi di Dio, avrebbe di leggieri scórto che intendono quelle divine *proprietà*, che a Dio convengono in guisa, che ad altri non possono convenire. E distinguonli in attributi assoluti ed in relativi. Perciò dicono che Dio è *a se*, ossia necessario nella sua esistenza, che è infinito nella sua perfezione, ch'è immenso, ch'è eterno, ch'è semplicissimo, ch'è sapientissimo, ed altresì ch'è creatore, ch'è conservatore di tutte cose e che nelle azioni di tutte concorre, ch'è onnipotente, ch'è il fine ultimo di tutto l'universo e la felicità degli esseri razionali. Ora dimandiamo al Draper, s'ei proprio sul serio si dia ad affermare che Pio IX voglia che sieno riconosciuti nel Papa cotesti divini attributi. Se dicesselo sul serio, si mostrerebbe folle: e così lo chiamerebbe ogni vecchierella cattolica. Eppure, ripetiamo, così vogliono intendere gli attributi divini nello stretto rigore di termini, poichè essi sono *proprietà* della divina essenza o natura, le quali a questa sola convengono.

Ma se divini attributi dicansi le *partecipazioni* delle divine perfezioni, in questo caso la faccenda muta affatto sembante. Il nostro Dante cantava così <sup>1</sup>:

Ciò che non muore e ciò che può morire,  
Non è se non splendor di quella idea,  
Che partorisce, amando il nostro Sire.  
Chè quella viva luce, che si mea  
Dal suo lucente, che non si disuna  
Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea:  
Per sua bontate il suo raggiare aduna,  
Quasi specchiato, in nove sussistenze,  
Eternalmente rimanendosi una.

<sup>1</sup> *Paradiso*, XIII.

E questa è vera, è sublime sapienza. Tutte cose sono fatte alla norma di quell'eterno esemplare, ch'è Dio, e in esse come in uno specchio risulta l'immagine del suo volto. Tutte le perfezioni che sono variamente sparse nelle creature, in Dio sono *adunate* nella semplicità e nella unità perfettissima di sua natura, perciò dicesi che comprendele eminentemente. Per questa ragione l'universo è *simile* a Dio <sup>1</sup>.

Le cose tutte quante  
Hann'ordine tra loro; e questo è forma  
Che l'universo a Dio fa simigliante.

Quella graduazione di perfezione che vi è in tutte le cose, dall'infimo de' corpicciuoli minerali fino all'uomo, e dall'uomo fino al supremo degli angeli, risulta dalla simiglianza meno e più perfetta ch'elleno hanno, rispetto a Dio. Ma comechè siffatta graduazione si pensi ascendere come una serie algebrica incamminandosi, per così dire, verso l'infinito, non sarà mai che il tocchi, e dall'ultimo termine concepito sino all'infinito stesso, vi rimarrà sempre infinita distanza. Però niuna creatura avrà in sè *attributi divini*, ciascuna avrà *partecipazioni* della divina bontà, in un grado o minore o maggiore. Nè ciò debbe dirsi solo delle perfezioni naturali, ma eziandio delle soprannaturali; non solo nell'ordine fisico, ma anche nel morale: nei diritti, nell'autorità, nel potere. Laonde, cosa già da me dimostrata nel trattato della esistenza di Dio, il vero saggio, specialmente se cristiano, nell'essere e nelle perfezioni delle cose create vede immagini di Dio; nel potere de' superiori riconosce una derivata porzioncella del

<sup>1</sup> *Paradiso*, I.

divino potere; e nei diritti dell' uomo una derivazione del sommo ed universale diritto di Dio.

Secondo i principii di questa dottrina, con verità discorrendo, noi riconosciamo nel Papa quelle prerogative, ond' egli è superiore a tutti gli uomini della terra e rendonlo sovranamente partecipe della divina dignità. Nè questo diciamo del Papa quale persona singolare considerato, nè parliamo dei pregi di sapienza o potenza, direm così, individuale, e nemmeno dei carismi di santità soprannaturale. Se così vogliasi considerarlo, potrà avere altri assai che sorpassino nella partecipazione delle perfezioni divine. Ma noi lo consideriamo siccome Papa, sotto quell' aspetto in cui tal nome ce lo pone dinanzi.

Imperocchè, chi è il Papa? Se lo chiedessimo al Draper, costui andrebbe annaspando risposte tutte fuor di proposito, come ha il vizzo di fare continuamente nel suo scritto; perciò io gli dirò chi sia il Papa, e sarà brevissima la mia definizione: *Il Papa è il Vicario di Gesù Cristo*. E Gesù Cristo non è un puro uomo, quale il Draper si finge, e però ci condanna di tributare gli onori della divinità ad una creatura; ma Gesù Cristo è Uomo-Dio: ossia in esso v' è l' umana natura, e a questa congiunta v' è la divina, non già per guisa da farne una sostanza o natura *unica*, ma sì un' unica persona divina. L' unione della divina con la umana natura, nell' unità della divina persona del Verbo, è *ipostatica* o *personale*. Adunque in Cristo alle debolezze dell' umana natura vi sono congiunti gli attributi della divina. Gesù Cristo redentore dell' uman genere fu costituito *capo* della sua Chiesa e *centro* della vera ed unica religione, e, seguitandola a reggere invisibilmente, ha stabilito, per suo Vicario, Pietro e i

suoi successori, ossia tutti i Papi da Pietro fino a Pio IX e da Pio IX fino all' ultimo, che precederà il finale giudizio. Per questo ha loro comunicata la sua stessa *potestà* divina, come portava la condizione di Vicarii, e sì la diede in quella pienezza ch' era necessaria, sufficiente e conveniente a governare tutta la Chiesa, in tutte le circostanze e in tutti i tempi. Perciò l' autorità de' Vicarii di Gesù Cristo è *suprema*, e deve estendersi sopra tutti i membri della Chiesa, sien poveri o ricchi, plebei o nobili, indotti o sapienti, sudditi o sovrani: tutti costoro o debbono essere, o sono pecore dell' ovile di Cristo, e Cristo nella persona dei suoi Vicarii è loro pastore e duce.

Ma per questo è giustificata la parola *autocrata* adoperata dal Draper rispetto ai Papi? Nullameno, per due ragioni. La prima, perchè nel moderno concetto di *autocrata* intendesi un sovrano, in cui non solo risieda la pienezza del potere, ma eziandio *tutto esclusivamente* risieda. Questo non avviene ne' Papi; essendo che, sebbene i Vescovi ricevano dal Papa la giurisdizione loro, tuttavia di essi deve dirsi: *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei*<sup>1</sup>; e quantunque le loro deliberazioni disgiunte da quelle del Papa nei Concilii ecumenici, non abbiano forza di legge universale e suprema, tuttavolta essi non godono in questi Concilii una voce, direm così, consultiva, ma, in verità, deliberativa. Nè ciò dee tornare di difficile comprendimento a' moderni, i quali pure esaltano i governamenti costituzionali, nei quali e deputati e senatori hanno voce non solo consultiva ma sì deliberativa, e sono veri legislatori, avvegnachè, ove non intervenga la sanzione

<sup>1</sup> Act. XX, 28.

del Re o del preside della repubblica, i loro voti non abbiano vera forza di legge; poniamoli pure non solo in numero maggiore de' contrarii, ma eziandio unanimi nella sentenza. La seconda ragione, per cui la parola *autocrata* è buttata lì fuor di proposito, è perchè essa indica un despota, presso cui *stat pro ratione voluntas*, nè ha nel suo reggimento altra norma a seguire che il proprio talento. Or ciò non si può dire de' Papi, i quali non sono altro che *Vicarii* di Gesù Cristo; e come ogni Vicario nelle sue ordinazioni deve dipendere da ciò che stabilì il Superiore, di cui è Vicario, così i Papi debbono seguire la norma prescritta da Gesù Cristo; nè hanno punto autorità di cassare le leggi divine prescritte assolutamente dal medesimo a' suoi seguaci. Perchè poi i Papi non si scostino dagli intendimenti di Cristo, ma si reggano i fedeli a dovere, e nella fede e nel costume, egli stesso promise di essere loro *guida*, fino al terminare de' secoli. Qui torna quella infallibilità, promessa da Cristo alla sua Chiesa, ed ai Papi, della quale ci converrà più sotto dire alcuna cosa.

Ciò bene stabilito, con qual fronte il Draper pretende di accagionare il Papa perchè « egli insiste che i governi siano sempre soggetti alla sua spirituale autorità; che le leggi, le quali non si conformano agli interessi della Chiesa, vengano respinte; i fedeli non le deono osservare: » con qual fronte, ripetiamo, trae, da questo, motivo di accusare il Papa?

Se per governi intende *enti astratti*, che non hanno concreta sussistenza, sopra cotali il Papa, davvero! non pretende stendere la sua autorità spirituale. Ma s'egli intende per governi una collezione di uomini battezzati e membri della Chiesa e pecore del gregge di Cristo, come potranno questi essere esenti dalla *autorità spi-*

*rituale* del suo Vicario? Siffatta esenzione non meno ripugna al carattere di battezzati, da parte dei membri de' governi, che ripugni al carattere di Vicario di Gesù Cristo, da parte del Papa. Nè avviene far qui distinzione tra governanti quali persone private, e governanti in quanto persone pubbliche. Imperciocchè la distinzione varrebbe se come privati potessero tralignare nella fede e nel costume, e non potessero tralignare quali governanti: o se, considerati sotto i due aspetti, non fossero quelle identiche persone umane che pur eglino sono. Nè altri qui che un fanciullo potrebbe obbiettare, che dunque, correndo così la bisogna, il vero legislatore supremo qui in terra per tutti i governi cristiani è il Papa; poichè, se l'autorità assolutamente suprema di Dio sopra i governanti, non impedisce che questi sieno veri legislatori, come impedirallo l'autorità del Vicario di Gesù Cristo? Ed un segno di questo potrebbonlo gli oppositori trarre da ciò, che le leggi de' governi, per esser leggi, non punto abbisognano della Papale sanzione: ma qualora abbiano que' caratteri che sono ad ogni legge essenziali (e tra questi v'è che sien *giuste*, nè si oppongano alla legge divina), son *vere* leggi ed obbligano i sudditi indipendentemente affatto dal Papa.

Nelle altre parole del Draper, sopra riferite, v'è tale una ambiguità, da dirle or vere ed ora, sotto differente aspetto, false. Infatti la frase *non si conformano agli interessi della Chiesa*, vuol dire forse che i Papi pretendono che le singole leggi civili sieno ordinate a promuovere gl'interessi della Chiesa? Se così la intende, ei piglia uno svarione: mercecchè innumerevoli leggi civili possono essere fuora di ogni relazione cogli interessi della Chiesa. Nè i Papi certamente hanno mai preteso o pretendono che tali leggi *sieno respinte* o che

*i fedeli non debbanle osservare.* Che se poi intendasi che il Papa interdica a' suoi sudditi e figli, posti al governo dei popoli, di far leggi contrarie alla fede ed ai costumi e che offendono i diritti divini della Chiesa, in una parola che sono *ingiuste*; nulla v'è da dire in contrario: poichè egli è Vicario di Gesù Cristo, nè può volere altramenti da Gesù Cristo, ed avendo l'autorità e il dovere di conservare la Chiesa, non può dare la sua sanzione a ciò che tende a distruggerla. E poi chi non sa che legge ingiusta non è legge, perchè nel farla non può adoperare il legislatore quella legislativa autorità che solo da Dio in lui procede, e la quale non può attuarsi in ciò che è iniquo? E il Papa che da Dio è posto sopra la terra, qual primo maestro della morale, dovrà dire a' suoi figliuoli, che abbiano in conto di legge la legge ingiusta, ossia che credano essere legge quella che manca della essenza di legge <sup>1</sup>?

Nè Pio IX a' di nostri intese d'innalzare il potere de' Papi sopra un piedestallo nuovo, e dare all'autorità del loro scettro spirituale una estensione maggiore di quella che prima aveva. Infatti fin dal principio del cristianesimo quel potere poggiava alla medesima altezza, ed eguale sempre mai fu la estensione di questa autorità. Tuttavia non vuolsi confondere il potere e l'autorità col loro splendore, e mentre quelli perseverano immutabilmente, quali derivarono da Cristo (sieno i Papi sopra un trono di temporale dominio e Re ancor della terra, o spodestati della temporale corona raccolti nel Vaticano), questo splendore al con-

<sup>1</sup> Perciò il giuramento di osservare le leggi civili non può stendersi, per sua natura, a leggi veramente ingiuste; come il voto di obbedire ad altri, non obbliga ad obbedire ad un ingiusto comando.

trario, a cagione di lotte esterne od intestine, può cangiare. Il perchè il Draper che nulla distingue e tutto confonde, che mai non pesa le sue parole, e dei fondamenti della pontificale autorità mostra nulla saperne, turpemente erra, e nel formolare il suo asserto e nel provarlo, quando ascrive a Pio IX la mira di costituire il Papato in una *autocrazia*, e di trasmutare i Papi in altrettanti autocrati. Passiamo ad altro.

## XVII.

### Stolte accuse mosse contro il Sillabo e il Concilio Vaticano

Ora il Draper mette mano a dimostrare come Pio IX abbia inteso di opporsi all'incivilimento e al progresso delle scienze. « Ed ora, dice egli, esaminiamo come intenda il Papato di frenar la nobile tendenza cui converge lo spirito umano, come determini i suoi rapporti colla SCIENZA che accusa, che abborre, sforzandosi di farci indietreggiare alle barbare età. L'Enciclica ed il Sillabo compendiano le massime che il Concilio Vaticano si propose d'imporre. Il Sillabo maledice il panteismo, il naturalismo, il razionalismo assoluto; maledice chi pretende che siano una cosa medesima il mondo e Dio, che non v'abbia altro Dio che la natura; maledice chi presume che le materie teologiche e le filosofiche si debbano discutere con un metodo stesso; chi suppone che l'antica scolastica più non si adatti nè si convenga al progredire della scienza moderna, alle esigenze della presente età. Maledice chi stima che a ciascuno sia lecito di abbracciare la religione che giudica la vera, affidato alla norma della

sua ragione; e che appartenga al potere civile il definire i limiti, i diritti della ecclesiastica autorità; maledice chi nega alla corte romana il diritto di valersi direttamente o indirettamente della sua temporale potenza e chi tenta di separare lo Stato dalla Chiesa; maledice chi assevera che il cattolicesimo non deve essere più la sola ed unica religione di un popolo, che nessun culto debba essere escluso, chi afferma che alle sette stabilite nei paesi cattolici si convenga l'esercizio del rito professato da loro, e che possa e che debba riconciliarsi il romano pontefice al progresso moderno ed anzi assecondarlo. Il Sillabo conferma alla Chiesa il diritto di presedere al pubblico insegnamento, di congiungere in matrimonio, di sancire il divorzio. » E del Sillabo il Draper ne ha abbastanza.

Qui costui ci dà due cose ad intendere. La prima che sotto il nome di scienza moderna, cui maledice il Papa, non s'intendono i ritrovamenti della fisica esperimentale e le loro applicazioni alle arti, all'industria ed al ben essere materiale dei popoli, ma la medesima scienza moderna consiste nelle dottrine che sono nel Sillabo condannate. Ciò che dico è chiaro; poichè, secondo il Draper, appunto col Sillabo il Papa combatte la scienza moderna e ci vuole far dietreggiare alle barbare età. La seconda cosa che ci dà ad intendere è, ch'egli, perchè seguace della scienza moderna caldeggia appunto le medesime proposizioni dannate. Tante e tante grazie di cotesto ammaestramento! Or gli dirò io, per parte mia, che la scienza moderna, così intesa, è sconfinata ignoranza, è un buio pesto di errori: e che egli con tutti quegli scienziati, che come lui sono informati di cotesta moderna scienza, non ci fanno già retrocedere soltanto ai secoli delle barbarie, ma stu-

diansi di trasmutarci in quelle scimie, delle quali, a quanto la saggezza loro ci afferma, siamo discesi con infinita fatica della natura, che intorno a tal lavoro impiegò milioni di anni. Nè la meschina potea in minor tempo, perchè è cieca e va a casaccio nei suoi lavori, non essendo essa istrumento di una infinita sapienza; ma opera con quel senno che sta tutto racchiuso negli atomi. Egli è oggimai tempo che cotesti scienziati depongano la maschera, e si facciano riconoscere per quei che sono, cioè per distruggitori della scienza, ed è anche oggimai tempo che i cultori della vera scienza non sieno nè irretiti dalle loro sofisme, nè inuzzoliti dalle loro promesse, nè abbindolati dalla loro autorità.

Il secolo presente è più che altro mai debitore al Papato ed in ispezialtà a Pio IX, perchè questi, nella quasi universale illusione, seppe ed ebbe l'invitto coraggio di sbugiardare la moderna ignoranza, collegata coll'empietà, che si atteggiava a scienza. Egli ne stracciò i drappi non suoi, egli ne additò l'immondo seno fecondo di nequizie; e il puzzo che viene già risveglia e riscuote i veri dotti, che si erano per poco impigriti ed addormentati. Bene possiamo applicare al fatto del gran Pontefice i versi di Dante <sup>1</sup>:

L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva  
Fendendo i drappi; e mostravami il ventre:  
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.

Infatti non è la scienza vera che, nello splendore di evidentissima luce intellettuale, ci dimostra la verità delle proposizioni contrarie alle condannate dal Sillabo? Non è essa che con prove irrefragabili ci di-

<sup>1</sup> *Purg.*, XIX.

mostra la esistenza di un Dio personale, unico, immateriale, necessario, infinito nelle sue perfezioni? E se così parla la scienza; che cosa saranno quelle proposizioni diametralmente opposte a tale insegnamento, vogliamo dire quelle dottrine del panteismo, del naturalismo, del razionalismo *assoluto*, della identità del mondo con Dio, della natura-Dio? Questi sono abbaia-menti della ignoranza, e Pio IX sapientissimamente gli dispregia e condanna. L'imberbe giovanetto che succhia le prime stille del latte della filosofia, non sa egli che fede importa il credere, che scienza importa vedere intellettualmente, che l'atto della fede è libero, che quel della scienza è necessario, che quello è imperato dalla volontà, che questo non l'è, ma solo procede dall'intelletto; non sa egli che la verità è infinita, che è finita la mente umana, che perciò il mistero dee appartenere alla fede e sol ciò che è evidente alla scienza? Che dovrà dirsi adunque di chi confonde scienza e fede, e che richiede che quella e questa trattinsi in eguale maniera? Non altro si dovrà dire ch'ei sragiona per ignoranza.

Il principio di causalità non è la base della scienza, quando questa specula le cose tutte della natura? Che sì che la scienza accetta principiati senza principio, ordinati senza ordinante, effetti senza causa? Il sillogismo, onde trae tutta sua forza ancor l'induzione, non è nella scienza quello che il telescopio nella astronomia, il ritrovatore dei veri, il confermatore e il difensore dei veri già ritrovati? Non è il metodo, vuoi sintetico vuoi analitico, di che è forma il sillogismo, metodo sicuro, metodo infallibile, metodo unicamente scientifico? E il sillogismo è pure l'arma della scolastica e quel doppio metodo è suo. I sovrani razionali

principii della medesima che riguardano le scienze tutte, altro non sono che applicazioni di quel principio; le sue dimostrazioni, intorno alla essenza delle cose tutte, sono svolgimenti di quel metodo. Io so che a que' principii ed a quel metodo non possono certamente aggiustarsi le dottrine della scienza moderna di atomi contingenti e insieme necessari ed eterni; di ordine cosmico senza ordinante; di forze senza il principio onde derivino; di virtù seminale che genera e piante ed animali, la quale consista in un moto *immagazzinato*, non si sa nè il perchè, nè il come, nè il quando nei semi dei viventi; di liberi atti di volontà e di mentali concepimenti intorno a virtù, verità, ordine, bellezza, giustizia, i quali sieno la rotazione o la oscillazione degli atomi cerebrali. Sì, ben so che tutte queste belle lezioni della scienza moderna non possono aver base in que' principii scolastici, non possono col sillogismo nè trovarsi, nè comprovarsi, nè difendersi; nè essere spiegate col metodo degli scolastici. Ma le sono ipotesi vane: che, dico io, ipotesi vane? sono vere ciancie, sono baie, sono sconciature indegne, cui la scienza non riconosce per sua prole. Come adunque i principii e il metodo degli scolastici sono richiesti dalla scienza; così gli opposti principii e l'opposto metodo non possono acconciarsi altramenti che alla ignoranza, salvo se non si dica che vie diametralmente contrarie conducono alla stessa meta.

E fate ben ragione, signor Professore, che siccome v'è un solo Dio, così non può esservi che una sola religione vera: fate ragione che come l'uomo non può far conto di non esistere, così non può far conto di non essere sotto Dio e dalla religione non obbligato: fate ragione che questa religione vera è la cattolica

col suo Papa, co' suoi vescovi, co' suoi dogmi, co' suoi sacramenti. Questo è un fatto: e i fatti bisogna accettarli; e pazzi sono queglii che hanno i fatti in conto di non fatti, prescindendo dalla loro esistenza. Ciò posto non segue egli logicamente: che dunque tutti gli uomini debbano abbracciare il cattolicesimo? che non abbiano libertà *morale* (fisica l'hanno sempre come l'hanno di adulterare e di uccidersi) di rifiutarlo, e di darsi invece alle contrarie superstizioni? E poichè la falsa moneta non può accettarsi come la vera, e poichè l'errore non può avere i diritti della verità, non segue eziandio che il cattolicesimo abbia solo i diritti della vera religione, e che quegli che da Dio n'è messo a capo sia di questi diritti depositario e giudice? Voi, a nome della scienza moderna, ci vorreste imporre un Dio che non è Dio, una religione che non è religione, un uomo che non è uomo, un mondo che non è mondo, diritti che non sono diritti, doveri che non sono doveri; vorreste imporci una verità ch'è errore, un progresso ch'è regresso, una civiltà ch'è barbarie, una scienza che è turpe e sconfinata ignoranza. Tenevete la vostra scienza moderna; la quale per certo nè la ragione, nè la Chiesa, nè Pio IX potranno giammai accettare, nè con essa riconciliarsi. Per questo credo che il Sillabo di Pio IX serva mirabilmente di criterio per separare oggimai l'ignoranza dalla scienza e i veri dai falsi scienziati, ond'è che l'augusto Pontefice merita infinita commendazione, lo ripeto, e per lo senno onde conobbe la piaga cancerosa del secolo, e per lo ardire nobilissimo onde vi mise il dito per entro a curarla. Ma voi perciò vi dibattete contro di lui, come il piagato, fuora di senno, si contorce e morde la mano del medico che vuol curarlo e ridonarlo alla

vita quasi perduta, ed alla primiera sanità. Non dice al medico, non sono piagato; non gli dimostra che la sua cura è assurda, no! si arrabbia e morde. Così fa il Draper; reca il tratto del Sillabo sopra riferito, non ne confuta una sola proposizione; solo dispregia ed insulta. Ma questo è il vezzo dei cultori della scienza moderna: tuttavia non è esso un operar da filosofi, da scienziati, da uomini.

Dopo il Sillabo reca il Draper le dottrine definite dal Concilio Vaticano. Per confutarle certo non può adoperare nè i principii nè il metodo degli scolastici, ed ei adopera i suoi. Che fa? Si serve di due maniere. La prima è l'autorità: la seconda la ragione. Che cosa intenda per quella e per questa, vedrallo di leggeri il lettore. All'autorità di tutto l'episcopato cattolico, di tutti i filosofi e cattolici scienziati, di tutte le persone religiosissime che stanno unite col Papa, e sommano a milioni, egli contrappone l'autorità di una serqua di superbi vecchi-cattolici <sup>1</sup> e il *religiosissimo* Padre Giacinto, il quale non potendo aver donna nel chiostro, nè volendo contrarre matrimonio colla tonaca indosso, gittò questa, e fuggito dal chiostro e apostatando dalla Chiesa ascese il talamo nuziale, e s'ingalluzzì e inneggiò a Dio quando una concubina, indicandogli un bambino gli disse: questi è tuo figlio. Tutti i cattolici, vescovi, dottori, professori, scienziati d'ogni specie, innanzi al Draper sono uno sconfinato popolo di balordi e di tralignati; la serqua de' vecchi-cattolici è il fiore della sapienza, e il Padre Giacinto è l'unico santo in terra.

A nome poi della ragione qual cosa mai egli obietta ai decreti del Vaticano? Meschinissime fanfalu-

<sup>1</sup> Pagg. 365, 366.



che da vergognarsene uomo, che di dottrina, vuoi religiosa vuoi filosofica, sappia un nonnulla. Ne ami una pruova? Sai com'egli intenda la infallibilità del Papa definita dal Concilio, la quale consiste nel reggere che fa Iddio il suo Vicario affinché non erri quando, qual maestro universale della Chiesa, definisce ciò che spetta a fede e costumi? Egli la scambia colla *onniscienza* del passato, del presente e del futuro. « Il Santo Padre, dice egli <sup>1</sup>, sebbene infallibile, ch'è quanto dire onnisciente, errò circa l'esito delle guerre austro-prussiane e franco-prussiane. Dotato di spirito profetico, avrebbe dovuto antisapere che il suo Concilio non sarebbe coronato di un prospero successo. » E più sotto dice <sup>2</sup>, cosa incredibile! le seguenti stranezze. « Egli (cioè il Papa) non può pretendere di essere infallibile nelle cose religiose e di non esserlo nelle scientifiche. L'infalibilità si estende a tutto, implica l'onniscienza, e così stando forte alla prova colla teologia, le deve stare con tutte le altre scienze. Or dunque come accordare l'infalibilità di questo papato coi grandissimi errori in cui precipitò? » Sarebbe uno sragionare se per dimostrare che il Papa qual maestro universale della fede o de' costumi ha errato nelle sue definizioni, si venisse a cantarci gli spropositi nei quali, in fatto di arti, lettere e scienze hanno potuto incorrere i Papi; ma che si dovrà dire quando, per mostrare assurda di fatto la pontificale infallibilità, il Draper adduce gli spropositi colti, in quel campo testè indicato, non dai Papi ma dagli scienziati cristiani, o gli spropositi che ei a cotesti si compiace, anche a torto, di attribuire? Perciò ci muove a riso ed a compassione quando si dà

<sup>1</sup> Pag. 366.

<sup>2</sup> Pag. 377.

a combattere la infallibilità dei Papi recando le opinioni degli antichi circa la forma della terra, intorno al girare del sole, sopra la interpretazione dei giorni mosaici e va dicendo <sup>1</sup>. Eh! non è questa la via, signor Draper. Ma egli non ha che questa da battere: confondere la infallibilità, ristretta in quei termini, che dicevamo, colla *onniscienza*: attribuire ai Papi gli errori non mai definiti dai Papi, mercecchè gli è impossibile avere una definizione pontificale fatta a tutta la Chiesa nella fede o nel costume, la quale definizione sia stata trovata erronea o condannata siccome falsa dalla Chiesa medesima. Moltissime definizioni dei Papi sono state condannate dall'altissimo tribunale dei moderni scienziati, del bel numero de' quali il Draper è uno; ma di ciò noi cominceremo a far caso, quando questi signori ci faran manifeste le patenti della loro onniscienza e della loro infallibilità. Fino a quel punto ci teniamo in diritto di pesare le loro sentenze e ben pesatele e cribratele, di farne quel conto di che sono degne.

Ne vuoi un'altra di nuova stampa? Egli, il Draper, dà a credere a' suoi lettori che secondo la dottrina del Concilio i preti tutti debbono sapere il futuro. « A norma del grado, dice egli <sup>2</sup>, che gli viene assegnato nella sua gerarchia può dunque il prete consultare il futuro, determinarlo mercè delle spirituali virtù che gli sono inerenti o per l'influenza dei celesti poteri ch'egli suole invocare. » Non basta.

Egli da quello scienziato che è, s'attiene a quella perseveranza delle forze cosmiche di cui sopra abbiamo discorso. È vero che è una ipotesi, a suo parere, non

<sup>1</sup> Pag. 375, 376.

<sup>2</sup> Pag. 371.

dimostrata (e a nostro parere assurda): ma, tant'è! bisogna averla in conto di un ritrovato inconcusso della scienza moderna, ed il Draper la oppone alla dottrina del Concilio Vaticano intorno al dogma della creazione, alla quale vuol contrapporre la emanazione indiana, come più filosofica. *Risum teneatis, amici!*

## XVIII.

La conciliazione tra la scienza moderna e la fede cattolica  
è secondo il Draper impossibile

Con questo capitolo pongo fine alla critica del libro del Draper e me ne trovo propriamente consolatisimo, come chi ha fornito il compito di mondare un lebbroso. E dico così, perchè l'opera di cotesto americano è un guazzabuglio di spropositi riguardo alla scienza, di menzogne rispetto alla storia, di bestemmie rapporto a Dio ed alla religione, che non si può leggere da uomo, non direm già onesto e di senno, ma da chi ha un micolino di senso comune, senza provarne fastidio, nausea, orrore. Nulla v'è di allettivo, se non fosse cui ogni bruttura diletta, purchè sia contro Dio e la sua Chiesa. Nè, mettendo termine all'esame critico del libro del Draper, affermo di averne per singolo confutati tutti gli errori. Essi sono innumerabili; e quasi sempre l'errore che in due parole si dice non può adeguatamente confutarsi che in parecchie pagine; per la qual cosa ad ottenere compiutamente cotesto scopo, non sarebbero bastati più volumi. Nè pur credo di aver fatto rinsavire il Draper: imperocchè sebbene non mostri avere che una infarinatura nelle scienze, e il termometro filosofico segni in lui sotto zero, nondi-

meno ci sembra impossibile che non siasi avveduto che le accuse, da lui fatte contro la religione, non sieno altro che prete falsità e calunnie, e non le affermi più dal cuore sospinto che dalla mente. È poi certo che a colui, il quale erra per affetto di cuore, è indarno il rispondere coi discorsi della ragione. Per altro il mio lavoro è di non lieve vantaggio, mercecchè da esso è fatto ancor una volta manifestissimo che i nemici della Chiesa e di Dio combattonla, non per amore di verità, ma per avversione che portano alla verità medesima; nè altrimenti combattono che con le sofisme e colle ingiurie. La scienza sotto la costoro penna è uno scherno, siccome è la virtù in bocca de' commedianti; ma a' di nostri, come questi si dicon virtuosi, così quelli si chiamano scienziati; e gli uni e gli altri sanno soventi volte così bene fornire la parte loro, che alcuni sempliciotti ne restano illusi.

Dopo che il Draper dal principio alla fine della sua opera tutt'altro provò che l'assunto che pur s'era prefisso, cioè l'opposizione tra la religione cristiana e la scienza, sbalestrando a rotta nella scienza, attribuendo alla Chiesa dottrine che non sono sue e falsando la storia, egli si fa strada alla finale conclusione del suo lavoro, affermando che la conciliazione tra la Chiesa romana e la scienza moderna è insperabile; ma che non l'è tra il protestantesimo e la medesima scienza. « Formidabili ostacoli e forse insuperabili sorgono fra il cattolicesimo e fra la scienza, ma nulla trattiene i protestanti dal giungere a cotesta riconciliazione <sup>1</sup>. » La ragione di questa diversità ci viene data dal Draper stesso in queste parole: « LA SCIENZA MODERNA È LA LE-

<sup>1</sup> Pag. 379.